

OFFICINA

22

Artificio

di Stefanos Antoniadis

L'atto insediativo, che è poi architettura, è forse la prima azione di manipolazione della storia. Molte e contrastanti le teorie che vedono le scanalature delle colonne classiche legate a segni naturali (la superficie rigata dalle asperità delle cortecce arboree) o artificiali (i panneggi delle tuniche fabbricate dall'uomo). La giustapposizione di tali linee rette, contrapposte alle sinuosità naturali, evoca tuttavia da sempre l'artefatto; come il codice a barre, dopo millenni, assurge a linguaggio universale per identificare i prodotti dell'artificio. (Treasury Building, Washington D.C., USA, 2011 - fotografia dell'autore).

Stefanos Antoniadis è PhD - Adjunct Professor & Research Fellow presso il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Università degli Studi di Padova

OFFICINA*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”
Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente
N.22 lug-set 2018

Artificio

Direttore editoriale Emilio Antoniol
Direttore artistico Margherita Ferrari
Comitato scientifico Fabio Cian (*direttore*),
Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo
Basso, Maria Antonia Barucco, Viola Bertini,
Piero Campalani, Federico Dallo, Doriana Dal
Palù, Francesco Ferrari, Michele Gaspari, Silvia
Gasparotto, Giovanni Graziani, Francesca
Guidolin, Elena Longhin, Michele Marchi, Patrizio
Martinelli, Cristiana Mattioli, Corinna Nicosia,
Damiana Paternò, Laura Pujia, Fabio Ratto
Trabucco, Chiara Scarpitti, Barbara Villa, Carlo
Zanchetta, Paola Zanotto
Redazione Valentina Manfè (*esplorare*),
Margherita Ferrari (*portfolio*), Paolo Borin,
Arianna Mion, Stefania Mangini, Letizia
Goretti, Libreria Marco Polo (*cellulosa*)
Copy editor Emilio Antoniol, Margherita Ferrari
Impaginazione Margherita Ferrari
Grafica Stefania Mangini
Photo editor Letizia Goretti
Testi inglesi Silvia Micali, Antonio Sarpatò
Web Emilio Antoniol, Margherita Ferrari
Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*
e-mail info@officina-artec.com
Editore anteferma edizioni S.r.l.
Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso
e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa Press Up, Roma
Tiratura 200 copie

Chiuso in redazione il 9 agosto 2018 con granite
fredde al tamarindo

Copyright opera distribuita con Licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale -
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a
violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà
intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol
Registrazione Tribunale di Treviso
n. 245 del 16 marzo 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218
Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti online
www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €
Prezzo abbonamento 2018 25,00 € | 3 numeri

Per informazioni e curiosità
www.anteferma.it
edizioni@anteferma.it



OFFICINA*



OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Gli articoli di ricercatori, selezionati e valutati dal comitato scientifico, si affiancano a esperienze professionali, per costruire un dialogo sui temi dell'architettura, tra il territorio e l'università. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca.

Hanno collaborato a OFFICINA* 22:

Stefanos Antoniadis, Moreno Baccichet, Diletta Baiguera, Stefano Barontini, Barbara Badiani, Andrea Bernava, Vladimiro Boselli, Camilla Casadei Maldini, Alice Cleva, Massimiliano Condotta, Riccardo Daniel, Alessia Franzese, Letizia Goretti, Luca Iuorio, Gabriele Al Jarrah Al Kahal, Ilaria Luseti, Cristiana Mattioli, Tiziana Mazzolini, Fabio Merotto, Arianna Mion, Massimo Mucci, Stefano Mudu, Marco Peli, Dario Pezzotti, Progetto QUID, Raffaele Quarta, Marco Redolfi, Re.Te. Srl, Emiliano Romagnoli, Marco Rossato, Giulia Setti, Matteo Silverio, Michele Tomasella, Cristiano Tosco, Ianira Vassallo, Nicola Vitale, Giancarlo Zambon, Elisa Zatta, Bruno Zorzi.



Artificio

n°22•lug-set•2018

IN COPERTINA

Artificio

Stefanos Antoniadis

8

Introduzione

Emilio Antonioli

10

Sul significato culturale delle tecniche irrigue tradizionali in scarsità idrica

Stefano Barontini, Barbara Badiani, Vladimiro Boselli, Marco Peli, Dario Pezzotti, Raffaele Quarta, Nicola Vitale

16

La manipolazione rurale

Cristiano Tosco

22

Costruire la montagna

Emiliano Romagnoli

28

Nel dettaglio ligneo

Margherita Ferrari

34

I rivestimenti metallici in architettura

Massimiliano Condotta

40

Semi-artificiali

Stefanos Antoniadis

48

InFondo

a cura di Emilio Antonioli e Stefania Mangini

ESPLORARE

04

a cura di
Valentina Manfè

PORTFOLIO

50

Se fossi vetro... storia di un granello di sabbia

Letizia Goretti

IN PRODUZIONE

58

Lo sfondellamento dei solai

Michele Tomasella, Marco Redolfi, Marco Rossato, Bruno Zorzi

60

Da rifiuto a nuova risorsa

Emilio Antonioli

I CORTI

64

Il corpo progettuale

Camilla Casadei Maldini, Ilaria Lusetti

66

Produrre identità

Alice Cleva

68

Tradizione e innovazione, un dialogo possibile?

Matteo Silverio

L'ARCHITETTO

70

Archeologia del contemporaneo

Moreno Baccichet, Andrea Bernava

74

Dinamiche progettuali e costruttive

Elisa Zatta

78

Un mattone sopra l'altro

Diletta Baiguera, Riccardo Daniel, Tiziana Mazzolini

L'IMMERSIONE

80

Reggio Emilia Approach

Cristiana Mattioli, Giulia Setti

84

Città & Produzione

Ianira Vassallo

88

Spazi che producono valore

Alessia Franzese

96

Dighe inattuali

Luca Iuorio

100

Isole

Stefano Mudu

AL MICROFONO

102

Progetto Quid

a cura di Arianna Mion

CELLULOSA

106

Artificio: un antidoto contro la solitudine

a cura dei Librai della Marco Polo

(S)COMPOSIZIONE

107

Polythene Bag

Emilio Antonioli

Stefanos Antoniadis

Architetto PhD, Adjunct Professor & Research Fellow
presso ICEA Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e
Ambientale, Università degli Studi di Padova.
stefanos.antoniadis@unipd.it

Semi-artificiali



01. Wrecks-scape, Fondamenta San Gerardo Segredo, Giudecca (VE). *Stefanos Antoniadis, 2018*



Nel dominio della pubblica conversazione, ma anche in alcuni ambienti accademici, il paesaggio contemporaneo offre l'imbeccata a reazioni di indignazione per le – apparenti – fratture e disarmonie inflitte al territorio. Molte le visioni, di matrice storica, che pongono il green in contrapposizione con il gray, la campagna con la città, la biodiversità con l'intensiva antropizzazione. Le controverse diadi natura-artificio assumono spesso toni di opposizioni etiche bene-male dal precipitato pratico non irrilevante, animando opinioni pubbliche e orientando scelte programmatiche per la gestione del territorio. Una disamina smarcata dei recenti sviluppi che interessano alcuni oggetti incriminati (metropoli, infrastrutture e relitti) potrebbe invece far vedere le cose sotto altra luce, e rappresentare un avanzamento disciplinare per una gerenza innovativa della complessità contemporanea.*

*Contemporary landscape induces indignation for the – apparent – fractures and disharmonies of the territory both In common sense and in some academic workplaces. Some points of view, bound to a historical background, place the green in opposition to the gray, the countryside to the city, biodiversity to intensive anthropization. The controversial nature-artifice dyads often take on tones of a good-evil ethical opposition, which has a non-irrelevant impact, animating public opinion and directing policy choices for land use. On the contrary a review of recent developments affecting some incriminated objects (metropolis, infrastructure and wrecks) could show things in a different light and represent a disciplinary advancement for an innovative management of complexity.**

manufatti generativi di nuove nature

La credenza che l'architettura, impresa cardine tra gli artefatti eseguiti dall'uomo sin dai tempi più lontani, vantanti origini naturali è una visione più che consolidata nella storia. Da Vitruvio a Marc-Antoine Laugier, per quasi duemila anni, in molti hanno concorso alla costruzione di una teoria evoluzionistica fisiocratica che vede l'architettura cristallizzare, via via, l'inevitabile comportamento plastico o elastico di alcuni elementi naturali sottoposti a sforzo¹, impiegati nelle costruzioni primordiali, in determinati sistemi strutturali, e sfoggiare note soluzioni formali a partire dall'osservazione del vero naturale².

In realtà il pensiero di Laugier, non certo l'ultimo della serie di pensatori a far derivare l'architettura dalla natura, trascende la mera ricostruzione evolutiva e riconosce nella *bienséance*³ naturale “il grande principio dal quale diventa possibile dedurre leggi immutabili” (Herrmann, 1962). La seconda edizione francese del suo fortunato *Essai sur l'architecture* (Laugier, 1753), revisionata, arricchita da un dizionario dei termini e pubblicata due anni dopo la prima stampa, vanta anche un frontespizio illustrato al fine di conferire maggiore incisività alla propria visione teorica. L'illustrazione (img. 02), divenuta piuttosto celebre, è un'incisione allegorica ad opera di Charles Eisen che raffigura l'Architettura, sotto le sembianze di dea o donna virtuosa seduta sui concetti sfarzosi di un edificio distrutto, indicare al genio della ragione, un bambino alato, una capanna primitiva. Essa è costituita da un insieme di alberi, ancora in sede e non tagliati e levati, che sorreggono fronde e rami appena trattati a costituire un tetto tra le chiome parzialmente mantenute. Il significato è chiaro e, soprattutto agli addetti ai lavori, noto: la natura è unica sorgente per la generazione di architettura, e il primo riparo, prodotto del rousseauiano uomo allo stato di natura, assurge a modello per opere auspicabilmente immuni da fallimenti e obsolescenze. Tralasciando le figure antropomorfe, irreali e dalla sola carica allegorica di convenienza narrativa, l'immagine illustrata raffigura sostanzialmente un paesaggio ambigua-



02. Frontespizio della seconda edizione dell'Essai sur l'Architecture di Marc-Antoine Laugier. Incisione allegorica di Charles Eisen, 1755



03. Cavalcavia a Mestre (VE). Maria Rosa Torresan, 2017

mente antropizzato, segnato da una composizione di elementi naturali, e da un'architettura in rovina, o meglio da alcuni frammenti provenienti da una costruzione arrogante perché troppo scostata dalla prassi "secondo natura". Paesaggio, natura e frammenti (a volte rifiuti) sono concetti straordinariamente attuali che ancora fomentano i dibattiti architettonici e intorno alla produzione più in generale. Azzardando una massima semplificazione, si potrebbe ammettere che il rebus "natura generatrice di artificio", decantato dall'illustrazione di Laugier, goda tutt'ora di ottima salute e consenso. Si tratta di un fortunato paradigma interpretativo declinato per secoli, nelle diverse discipline e alle diverse scale, in continuità con i risultati e le applicazioni attuali sia in ambiti tecno-ecologici che di produzione della forma. La recente storia dell'architettura è costellata di interpreti che hanno eletto la natura loro musa ispiratrice, dalla storica corrente organica teorizzata da alcuni maestri di primo Novecento fino alle ultimissime realizzazioni fitomorfe

e zoomorfe di certe *archistar*, anche se recenti esperienze fanno sorgere dubbi legittimi sull'attinenza con il pensiero laugieriano e la capanna primigenia (ma non è questa la sede per affrontare la questione). Ancora più manifesta invece è la progressiva corsa al raggiungimento di standard produttivi, costruttivi e tecnologici "dalla parte della natura", che ha forgiato una sequela di attività e approcci caratterizzati dai familiari prefissi *bio-*, *eco-*, *green-* e *sustainable-* attorno ai quali si consuma il modo di fare formazione, architettura e gestione del territorio. Lungi dal ritenere questa teoria errata di per sé o dall'avallare operazioni contro l'ambiente, il salutare esercizio di soffermarsi un istante a rilevare ciò che accade tra le pieghe del modello ipotizzato, osservando quei fenomeni che sembrano non collimare con lo schema ribadito da tempo, rappresenta un'occasione di riflessione utile ai progressi dell'attività di ricerca in ogni settore disciplinare. Ci sono stati periodi, caratterizzati da fermenti culturali più o meno interni alla disciplina del costruire o



04. New York City, fotogramma dal documentario "Planeth Earth II - Episode VI: Cities". BBC (produttore: Fredi Devas), 2016



05. New York City, poster del film "I'm legend", regista: Francis Lawrence (Warner Bros Pictures, 2007).

semplicemente segnati da crisi che hanno generato riflessioni obbligate, in cui porsi determinate domande⁴ era sicuramente lecito. Oggi, però, si sono forse concretizzate condizioni che autorizzano a formularne altre. Tenendo saldo il trionfo *paesaggio - natura - artificio*, risulta interessante "stressare" – non per arbitrario diletto, ma per rendere conto della realtà fattuale in cui ormai operiamo (img. 03) – le posizioni occupate dai singoli termini applicando alcune permutazioni: siamo davvero sicuri che il razionale rap-

la credenza che il prodotto artificiale sia generato da principi naturali è un fortunato paradigma interpretativo declinato per secoli

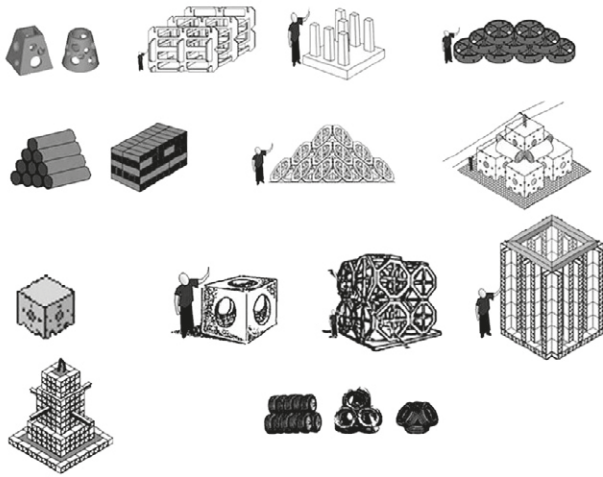
porto di causalità sia da intendersi univocamente nel verso indicato da Laugier e dagli altri pensatori? Esistono oggi gli estremi per sostenere addirittura un'inversione dell'equazione nella nuova formula "artificio generatore di natura"?

L'ambiente urbano in cui viviamo non è più quello del passato, e non esiste un paesaggio propriamente naturale, se non cadendo nel cliché dell'oasi vergine, lontana dalle nostre geografie quanto dalle nostre vite. Esistono piuttosto sistemi dal diverso grado di antropizzazione. Ma soprattutto bisogna riconoscere che la presenza di quelle rimanenze, confinate nell'angolo inferiore destro nella composizione grafica dell'incisione francese, si è fatta oggi molto più consistente. Mentre nella mente dell'abate quell'accumulo di resti di un'architettura decaduta doveva assumere un valore esclusivamente simbolico, i nostri occhi e le nostre coscienze fanno del frammento un'esperienza reale e ormai quotidiana. Se nell'illustrazione essi si dispongono, quasi garbati, marginalmente su di un prato, nella nostra realtà una massiccia presenza di **rottami** popola

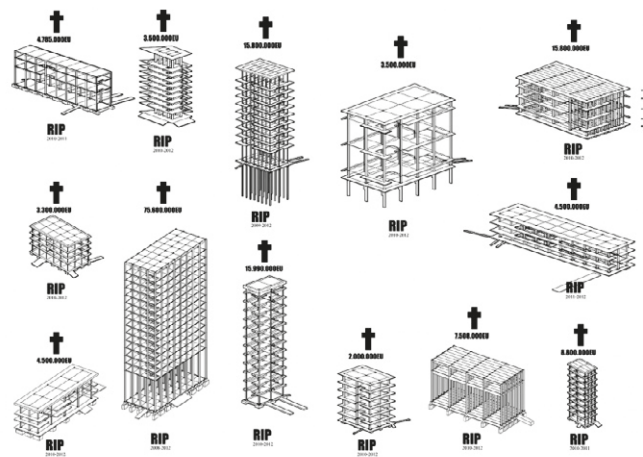
addirittura lo spazio orbitale intorno alla Terra. Il crescente grado di obsolescenza dei prodotti, anche architettonici, l'ammonto sempre più consistente di edifici e aree in abbandono e la recente produzione edilizia secondo il paradigma della proliferazione dell'oggetto rivelano l'essenza *scattered* (Rasmussen, 1974) del nostro paesaggio contemporaneo: il frammento "non costituisce più una quota trascurabile, come si poteva dire un tempo, ma la cifra comune della nostra condizione" (Barone, 2010). Le infrastrutture, vera "architettura del mondo" (Furlenga *et al.*, 2012), della mobilità fisica e digitale avvolgono tutto il globo; la popolazione finisce per vivere nelle aree a più alto tasso di artificialità del pianeta: le mega-città. All'incremento dell'inurbamento della popolazione non corrisponde tuttavia una più chiara ridefinizione del perimetro del centro abitato, ma la fusione tra grandi metropoli⁵ e non solo (si pensi al Nord-Est d'Italia), per un dissolvimento della forma stessa della città che, come già aveva intuito Laugier, assume sempre più le sembianze di "un accumulo non regimentato [...] a sua volta riconducibile alla dimensione arcana ma caotica della foresta" (Fabbrizzi, 2003).

Ma se l'analogia attuata dal pensatore francese condusse, di lì a poco, alla nascita di una nuova prassi per gli interventi urbani – essere "giardinieri della città", addomesticandola e abbellendola con viali e parchi – spargendo i semi per nuove categorie estetiche come il pittoresco e il neoclassico, la città-paesaggio del nostro tempo è andata ben oltre la capacità, passiva, di essere letta e trattata, generando essa stessa, a nostra insaputa, nuove nature.


New York City è considerata universalmente l'ambiente meno naturale esistente sulla Terra, e di fatto occupa le prime posizioni nella classifica delle aree più densamente costruite del pianeta. Eppure, contro ogni immaginazione, questo luogo così irreversibilmente alterato dall'uomo re-



06. Esempi di moduli utilizzati per la costruzione di barriere in Europa. Fabi G. (et al.), "Overview on artificial reefs in Europe", 2011, p. 158, fig. 2



07. Estratto di Zombie poster, dal progetto Cadáveres Inmobiliarios: Base de datos del periodo post-burbuja en España. Numeroteca, Julia Schulz-Domburg, Basurama, n'UNDO e Montera34, 2017

plica involontariamente, quanto perfettamente, le condizioni ideali per l'evoluzione dei falchi pellegrini (img. 04). La città "detiene la più alta densità di falchi nidificanti del mondo"⁶, tanto da indurre il *Department of Environmental Conservation* dello Stato di New York a elaborare uno  specifico **programma di monitoraggio e ricerca**. I grattacieli offrono vantaggiose asperità ove i rapaci possono nidificare, e costituiscono alti presidi da cui sono in grado di prendere il vento. L'eccezionale vastità della superficie cementificata riscaldata dal sole genera termiche⁷ che permettono al predatore di planare sulla città per molto tempo senza fatica. La fluidodinamica dei ven-

esistono oggi gli estremi per sostenere un'inversione dell'equazione nella nuova formula "artificio generatore di natura"

ti che intercettano le superfici dei grattacieli crea correnti ascensionali che aiutano i falchi a guadagnare l'altezza utile per poi lanciarsi in picchiata, mentre alle quote più basse e a livello strada si trovano, per tutto il periodo dell'anno, molte potenziali prede. Questo combinato disposto di condizioni favorevoli ha consentito che in soli quarant'anni una specie animale considerata a rischio di estinzione nello Stato, principalmente a causa di residui di pesticidi (DDE) nelle loro prede di campagna⁸, sia tornata non solo a proliferare, ma a fondare la più numerosa colonia stanziale del pianeta e a evolversi. Le più complesse configurazioni spaziali e ambientali della metropoli stanno rendendo i falchi urbani molto più *smart* dei loro cugini delle terre selvagge⁹, facendoli raggiungere velocità superiori, affinando vista e tattiche di caccia più articolate ed efficaci. Non è dunque necessario ipotizzare scenari post-apocalittici in cui viene meno la presenza del genere umano per introdurre temibili comunità di rapaci e predatori in una città (img. 05): New

York City è già il tempio di una specie selvatica, pur restando una delle più ambite dimore della società dei consumi. Luogo per eccellenza di implacabili speculazioni insediative per circa quattro secoli ed habitat per sedici milioni di persone oggi, la nuova sorprendente configurazione della componente naturale della conurbazione "non è l'elefante nella stanza che nessuno riesce a scorgere. È l'elefante che ingloba la stanza"¹⁰ (Meier e Hiss, 2013).

Più a sud, in Florida, i manati dei Caraibi, grossi mammiferi acquatici simili ai trichechi, hanno trovato invece il loro ambiente ideale nelle acque calde dei canali artificiali provenienti dai grossi impianti di produzione di energia elettrica: tali infrastrutture, per nulla associate al patrimonio naturalistico secondo il senso comune, sono ora diventate riserve protette e mete turistiche predilette (Lonely Planet, 2015).

Si tratta di esempi sparsi, che però dovrebbero accendere uno sguardo diverso sul paesaggio intensivamente artificiale, potenzialmente molto più capace di supportare ecosistemi, o persino generarne di nuovi, di quanto siamo portati a credere. Le capacità generative dell'artificio sono ancora più eclatanti se orientiamo l'attenzione all'universo dei frammenti e dei rottami che da esso derivano. Una prerogativa mostrata con banale, quanto straordinaria, evidenza dai relitti per eccellenza: quelli sottomarini. Rottami, a volte immensi, sul fondo del mare che se in un primo momento appaiono come una marcata compromissione dell'ambiente naturale, poi si rivelano essere detonazioni vitali originanti rigogliose oasi dall'alto grado di biodiversità. Sarebbe errato leggere il fenomeno come una rivincita della natura, come un riprendere, da parte sua, ciò che le è stato tolto; la dinamica del *biofouling*¹¹ è molto più affascinante: più che un ripristino, è un *upgrade*. L'oggetto artificiale si comporta come un vero e proprio dispositivo di innesco per condizioni più favorevoli allo sviluppo di "nuove nature".



08. Subway Reef, NY DailyNews. Roberto Borea, 2016

Sulla scia di queste riflessioni, di recente si è giunti ad affondare volontariamente oggetti artificiali con l'intento di potenziare opportunamente la capacità biotica di alcune aree. E così, ad esempio, dal 2001 le carrozze della metropolitana di New York City ritirate per obsolescenza vengono gettate nell'oceano al largo delle coste degli Stati orientali (img. 08). Ad oggi oltre duemilacinquecento vagoni, depurati preventivamente di quelle componenti ritenute effettivamente inquinanti, giacciono ormai sul fondale marino a costituire supporto vitale per innumerevoli organismi. Oltre alle immagini dei **vagoni lasciati cadere in mare**, è sorprendente esaminare il campionario di oggetti convenzionalmente utilizzati (img. 06) nelle diverse aree geografico-culturali per la costruzione delle *artificial reefs* e la loro distribuzione nella raramente osservata geografia sottomarina (Fabi et al., 2011): una sorta

le capacità generative dell'artificio sono evidenti se orientiamo lo sguardo all'universo dei relitti e dei frammenti

di abaco di oggetti rifiutati, tipicamente visti come frammenti sgraditi e inquinanti del nostro mondo artificiale, dai grezzi blocchi cavi di cemento armato agli ingombranti pneumatici dei mezzi pesanti¹². Eppure spargiamo questi materiali come fossero semi artificiali per implementare vantaggiose condizioni naturali o, più correttamente, semi-artificiali.

Sulla superficie terrestre potrebbe accadere lo stesso, interessando un numero ancora maggiore di frammenti. Segmenti di viadotti, tratti di infrastrutture idriche, scheletri di edifici rimasti incompiuti (img. 07), opere provvi-



09. Lago di Padova, ortofoto scattata il 16 marzo 2012 in cui si vede la piastra di fondazione. Google Maps, 2018



10. Lago di Padova, ortofoto scattata il 29 maggio 2015, in cui il bacino si presenta già nella conformazione attuale. Google Maps, 2018

sionali e gru da cantiere mai disassemblate (img. 11) sono relitti alla scala dell'uomo e del paesaggio in attesa di un riscatto di opinione.

Senza finire troppo distanti, anche il nostro territorio vanta un caso emblematico. L'abbandono, nel 2011, di un cantiere per la realizzazione di un grosso centro commerciale tra gli svincoli infrastrutturali di Padova Est, fermatosi alla vasta platea ipogea di fondazione (img. 09), ha innescato la formazione spontanea di un lago per l'accumulo e la confluenza di acqua piovana (img. 10). Guaine impermeabili e soletta in cemento armato, immenso relitto urbano adagiato sul fondale, hanno favorito la permanenza dell'acqua, mentre sui bordi un nuovo paesaggio cominciava a svilupparsi, popolato da specie animali, di terra e di aria, fluviali e lacustri. Parallelamente alla nascita

di una **pagina informale** con la quale gli utenti di un **social network** hanno cominciato a proiettare visioni d'esercizio per il nuovo gradito specchio



d'acqua attraverso sagaci parodie fotografiche, l'aggiornamento geografico operato da Google nel 2013 lo censisce ufficialmente come Lago di Padova. Ironia della sorte ha voluto che questo processo di accreditamento, da centro commerciale incompiuto a lago, si verificasse all'ombra del Ponte Darwin dedicato al celebre naturalista e biologo, quasi si trattasse di un monito preterintenzionale comprovante l'effettiva esistenza di questa nuova condizione evolutiva che inverte la comune congettura causale tra artificio e natura.

Le carcasse artificiali non sono dunque necessariamente degli incidenti che sottraggono vitalità e biodiversità all'ambiente, e la polverizzazione del confine tra ciò che è artificio e ciò che è rimasto "naturale" non è indice di un cattivo stato di salute del territorio. Ponendo sempre attenzione a minimizzare la produzione di elementi nocivi - inquinamento dell'aria e impiego di materiali da costruzione ecologicamente pericolosi sono il corrispettivo del

la polverizzazione del confine tra ciò che è artificio e ciò che è rimasto “naturale” non è indice di un cattivo stato di salute del territorio



11. Nidi di cicogna bianca su gru a torre mai smantellata ad Erashkoun, Armenia. Acopian Center for Environment, "Birds of Armenia Project", 2006

conviene e nient'altro, distante dalla bellezza arbitraria e coincidente piuttosto con la compostezza dell'opportunità naturale, oggettiva.

4 - Dalle riflessioni sulla dicotomia città-campagna al tempo in cui i luoghi costruiti erano di fatto nettamente separati e identificabili (ora molto meno) rispetto l'intorno agreste, alle politiche di mera protezione (spesso fallite) di alcune porzioni di paesaggio considerate off-limits, agli interrogativi sulle ricadute formali dell'utilizzo dei nuovi materiali da costruzione rispetto ad una continuità tipologica consolidata (ora perduta), alle congetture teoriche (ora rimesse in discussione) sulla conveniente durabilità limitata degli edifici derivate da crisi, o comunque nuovi scenari, di natura energetico-economica.

5 - Cfr. United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, "The World's Cities in 2016" - Data Booklet (ST/ESA/SER.A/392), 2016.

6 - "New York City has the highest density of nesting peregrine anywhere on the planet", cfr. "Planeth Earth II - Episode VI: Cities", BBC (produttore: Fredi Devas), 2016, da 06'35" a 10'55".

7 - Con questo termine si indicano in ambito fisico-meteorologico i moti ascendenti dell'aria che si sviluppano dal riscaldamento di una porzione di superficie.

8 - "They were eliminated as a nesting species in the state by the early 1960s, due mainly to pesticide (DDE) residues in their prey. The release of young captive bred birds from 1974-1988 helped lead to their return as a nesting species. Peregrines first returned to nest on two bridges in New York City in 1983", Department of Environmental Conservation (State of New York), Peregrine Falcon Program, 2003.

9 - "And now, among skyscrapers, they're more successful than their cousins living in the wilderness", Planeth Earth II - Episode VI: Cities, cit..

10 - "...trying to call attention to an [...] almost invisible fact: the natural world of the New York-New Jersey metropolitan region [...] is still, despite everything, such a powerful and dynamic force that it does not even do it justice to call it the elephant in the room that nobody mentions. The elephant envelops the room."

11 - Dal verbo inglese 'to foul' (lett.: insudiciare), è il processo di colonizzazione dinamica delle superfici sommerse ad opera di organismi marini.

12 - Bad practices escluse, ovviamente. Vedi caso Osborne Reef, la barriera artificiale costruita negli anni '70 al largo di Fort Lauderdale (Florida) con oltre 2 milioni di pneumatici legati con clip in acciaio e nylon su 36 acri di superficie sottomarina. I sistemi di fissaggio reciproco non efficienti fecero sì che singoli elementi collidessero e si disperdessero, distruggendo la vita che cominciava ad attecchire.

BIBLIOGRAFIA

- Barone P., "Un groviglio di serpenti vivi", in Kirchmayr R. e Odello L. (a cura di), "Aut Aut, vol. 348. Georges Didi-Huberman. Un'etica delle immagini", Il Saggiatore, Milano, 2010, p. 210.
- Fabbrizzi F., "Architettura verso natura: natura verso architettura", Alinea editrice, Firenze, 2003, p. 81.
- Fabi G., Spagnolo A., Bellan-Santini B., Charbonnell E., Çiçek B. A., Goutayer García J. J., Jensen A. C., Kallianiotis A., Neves dos Santos M., "Overview on artificial reefs in Europe", in "Brazilian Journal of Oceanography", vol. 59, special issue, São Paulo, 2011, pp. 155-166.
- Ferlenga A., Biraghi M., Albrecht B., "L'architettura del mondo. Infrastrutture, mobilità, nuovi paesaggi", Compositori, Bologna, 2012.
- Herrmann W., "Laugier and Eighteenth Century French Theory", A. Zwemmer Ltd, London, 1962, p. 48.
- Meier C., Hiss T., "Welcome to the H2O Region - Your Second Address!", in Waldman J. (a cura di), "Still the Same Hawk", Empire State Editions, Fordham University Press, New York, 2013.
- Laugier M. A., "Essai sur l'architecture", Chez Duchesne, Paris, 1755 (1a edizione 1753). Traduzione italiana: Ugo V. (a cura di), "Saggio sull'Architettura di Marc-Antoine Laugier", Aesthetica edizioni, Palermo, 1987.
- Lonely Planet, "Florida", 3a edizione italiana, EDT, Torino, 2015, p. 20.
- Rasmussen S. E., "London: The Unique City", The M.I.T. Press, Boston, 1974, c.1.

carburante e dei carichi tossici dei relitti marini – questi frammenti incarnano, in molti casi, più potenzialità biotiche, oltre che formali, di quante l'opinione comune ne attribuisca. La vignetta allegorica di Marc-Antoine Laugier va ridisegnata e il dito puntato su quel cumulo artificiale di materiali che attende, anzitutto, di essere guardato in modo nuovo, gettando così le basi per una vera innovazione nella gestione del consistente e complesso inventario degli oggetti artificiali del paesaggio contemporaneo.*

NOTE

1 - Cfr. Juan Caramuel de Lobkowitz, "Arquitectura civil recta y obliqua" (1678), Tav. XV, fig. I, "Dell'evoluzione della forma della colonna a partire al tronco arboreo", in cui si propone come origine del capitello la deformazione per schiacciamento della testa del tronco, tagliato di netto, da parte del carico della copertura dell'edificio.

2 - Cfr. Vitruvio, lib. IV, c. 1. Un aneddoto descrive la prima inventio – si ricordi che in latino il termine deriva dal verbo invenio, ossia "trovare", palesando l'autentica dinamica di rinvenimento di un objet trouvé – del capitello corinzio. Lo scultore Callimaco (V sec. a.C.) si trovò nei pressi di un monumento funerario ad osservare un canestro, contenente gli orpelli di una giovane defunta di Corinto, coperto da una tegola e lasciato da tempo sulla tomba, circondato da una pianta d'acanto cresciuta inaspettatamente.

3 - Per Marc-Antoine Laugier è propria della natura quella qualità formale che ad essa